

Il dibattito parlamentare deve continuare per sciogliere alcuni nodi, tra i quali la modifica della legge Bossi-Fini

I cittadini italiani nel 2020 diminuiranno: ci saranno 10 milioni di giovani in meno e 5 milioni di anziani in più

Immigrati, senza di loro finiremo male

NICOLA CACACE

Segue dalla prima

Pisanu ha toccato due temi vicini alle posizioni della sinistra, le distorsioni che la globalizzazione produce nell'aumento delle distanze tra ricchi e poveri del mondo e quindi l'inarrestabilità dei flussi migratori con cui dovremo convivere per anni, il dovere di contrastare l'immigrazione illegale senza criminalizzare gli immigrati legali che sono una risorsa, come ha ricordato dalla Germania anche il presidente Ciampi. Si è anche discusso su dati concreti: l'Italia, pur avendo il più basso tasso di natalità europeo e mondiale, 1,2 figli per donna, ha anche la più bassa quota di immigrati legali sulla popolazione, 3,8%, contando anche tutte le 700mila posizioni in via di regolarizzazione, contro il 6% della Francia, il 7% della Gran Bretagna e l'8% della Germania, tutti paesi a più alta natalità. La realtà dei numeri è che tra qualche anno saremo noi, i compaesani di Bossi in testa (che fanno meno figli del resto del paese) a dover andare a reclutare immigrati a Tirana o a Tunisi per non dover chiudere ospedali, fabbriche e servizi essenziali che già oggi dipendono dal lavoro straniero al 15% (agricoltura ed industria), al 20% (servizi) o addirittura al 50% (assistenza domiciliare). Il dato negativo che nessuno ricorda non è che l'Italia del 2020 avrà 5 milioni di cittadini in meno, che non sarebbe un gran male, ma che avrà 10 milioni di giovani (o -65 anni) in meno e 5 milioni di anziani (ultrasessantacinquenni) in più, che rappresenta una modifica grave della struttura per età (tutti vecchi e pochi giovani) in grado di mettere fuori gioco gran parte del sistema economico e previdenziale del paese. Nessuno ricorda questi dati, che l'Istat diffonde da anni, neanche il ministro Maroni quando sostiene in pieno le posizioni della Lega e dice «non ha senso aumentare le quote legali» come si chiede da più parti, sottosegretario Mantovano incluso. Ma se si vuole contrastare

l'immigrazione clandestina bisogna superare anche la principale barriera della Bossi-Fini, ingressi regolari legati ai contratti di lavoro, ma contratti impossibili perché difficilmente un imprenditore assume un immigrato senza conoscerlo, tanto vero che le quote premiali concesse ai paesi che come l'Albania hanno messo in atto efficaci misure di contrasto ai loro scafisti, non vengono riempite (gli ingressi di albanesi sono a un terzo delle quote concesse). Vorrei ricordare altri dati del problema dell'invecchiamento del paese più vecchio del mondo, che quasi nessuno a destra, ancora pochi a sinistra, ama sottolineare con la forza dovuta.

Oggi la natalità in paesi europei a noi simili per popolazione complessiva come Francia e Gran Bretagna è del 50% superiore, cioè nascono in questi paesi quasi 800mila bambini ogni anno contro i poco più di 500mila che nascono in Italia. Poiché il calo di natalità è cominciato in Italia quasi 40 anni fa (il 1964 è l'ultimo anno in cui nacquero un milione di bambini), questo significa che già oggi, per ogni milione di sessantenni che escono dal mercato del lavoro ci sono appena cinquecentomila ventenni teoricamente disponibili e molti di questi non vogliono fare lavori manuali «umili», al Nord come a Sud, tanto vero che anche la pesca in Sicilia e la raccolta di pomodori in Puglia e Campania dipendono dagli extracomunitari. Poiché il rapporto tra occupati e popolazione è in Italia del 40% (22 milioni di occupati per 57 milioni di abitanti), e poiché il 40% dei 500mila nati in meno (dal 1964 in poi) è di 200mila unità, si può già oggi stimare in 200mila unità la forza lavoro giovane necessaria ogni anno per coprire il buco demografico. Ecco perché appare corretta la cifra di 200mila immigrati l'anno citata anche dal ministro Pisanu alla Camera e si capisce perché una quota di 79.500 ingressi, come quella decretata quest'anno dal governo, di cui 60mila stagionali, e che nei fatti si ridurrà

per la difficoltà di legare ingressi a contratti di cui si è scritto sopra, è assolutamente insufficiente ai bisogni di agricoltura, industria e servizi.

Per concludere. Il dibattito parlamentare sull'immigrazione, che Fasino e l'Ulivo avevano chiesto e che

il presidente Casini ha convocato, deve continuare per sciogliere alcuni nodi come, a) modifiche alla legge Bossi-Fini per renderla funzio-

nante, più efficace e rispettosa dei diritti umani, superando la difficoltà di legare ingressi legali e contratti di lavoro con accordi Paese relativi ad una preselezione dei lavoratori in loco da parte di paesi che ne fanno richiesta e relativo contrasto, in loco, delle partenze illegali, come oggi avviene per Albania, Tunisia e Marocco. Se ad esempio in Kenia si preselezionano i 3000 lavoratori della quota stabilita e poi in Italia se ne riesce a sistemare 2500, prevedere un meccanismo non vessatorio per la sistemazione o il rimpatrio dei 500 non assunti subito. D'altra parte un investimento italiano per selezionare e formare risorse umane in loco è anche il miglior aiuto che si possa dare ai paesi poveri, b) fare un'analisi puntuale dei nostri dati demografici dal dopoguerra ad oggi, per stabilire i «buchi» e quindi le quote annuali necessarie per arrestare il declino del paese, c) apportare modifiche alla legge Bossi-Fini per rendere meno difficili i ricongiungimenti familiari e migliorare le condizioni di accoglienza e di vita nel tempo, compresi diritti umani e democratici (voto, cittadinanza dei figli, etc.). Non dimenticando la dimensione globale del problema che, come ha detto il cardinal Tonini «mette in ballo un diritto superiore, non si può fermare con ogni mezzo chi vede morire i propri figli, di fame o di guerra» e evitando il rischio di attirare nel paese non la parte migliore di quanti cercano prospettive di vita e di lavoro che per ora non trovano in patria, ma solo i più disperati tra i disperati. Altra componente parallela di un dibattito serio sulle prospettive economiche non può non riguardare le politiche per la famiglia e per i giovani necessarie per invertire questa maledizione che è soprattutto italiana (e spagnola, vedi caso i paesi più cattolici del mondo con partiti politici direttamente ispirati al cattolicesimo sono anche quelli che fanno meno figli) del record mondiale di bassa natalità. E qui non mancano casi da studiare, dalla Svezia agli al-

tri paesi scandinavi, dalla Francia all'Olanda, tutti paesi che con politiche specifiche a favore dei giovani e della famiglia, hanno migliorato le curve di natalità calanti riuscendo nel duplice obiettivo di avere tassi di natalità e di occupazione femminile più alti dei nostri. In Francia il ministro Christian Jacob, plaudendo al tasso di fertilità in crescita del 5% l'anno dice: «più francesi nascono meglio è per il sistema delle pensioni e per tutta l'economia... per questo sono servite le sedici settimane di congedo maternità a stipendio pieno, i 3000 euro l'anno per le famiglie con tre figli, sgravi fiscali e asili nido gratis per tutti», e ammette, «merito anche delle 35 ore» (Corseira 17.01.03). L'Ulivo dovrebbe rilanciare con più forza questi temi molto sentiti dai giovani, compresi i temi relativi ai tempi di vita e di lavoro. L'invecchiamento è un problema sociale ed economico, europeo ma soprattutto italiano. Negli Usa l'ufficio del Censimento, proiettando i tassi di fertilità americani ed europei, fa previsioni nere per «la popolazione europea, oggi di 380 milioni - superiore quindi alla popolazione americana che è di 280 milioni - che tra meno di trent'anni sarà superata nettamente da quella americana ma soprattutto sarà di molti anni più vecchia e quindi meno creativa e vitale» (molte fonti tra cui l'«Economist» del 24.08.02). Non è strano, almeno in apparenza, che nei paesi dove le donne lavorano di più si fanno molti più figli? C'è qualcuno a destra o a sinistra che ha voglia di approfondire veramente il tema? O siamo destinati all'estinzione, ricordando che con un figlio per donna una popolazione si dimezza ad ogni generazione? Questo Warning non riguarda, per ora né la Campania né la Provincia autonoma di Bolzano, che sono le aree del paese a più alta natalità, ma riguarda purtroppo tutte le aree che Bossi, Maroni e Borghese così malamente rappresentano, atzizzando animi e panche senza alimentare cuori e cervelli.

la foto



Corvea l'anno 1973, la crisi petrolifera lascia i benzinai a secco. Ieri, niente energia elettrica in Italia: ma non c'è alcuna crisi internazionale, succede solo nell'Italia della destra.

segue dalla prima

Le parole al tre per cento

Per questo, non valgono un tubetto?

È magnifico sentir dire dal ministro per le Riforme Costituzionali che la Marina debba sparare sulle carrette del mare, o che ci vogliamo qui e là dei commissari straordinari quali figure frenanti per il popolo «incazzato» della lega, «che non ne può più» al suo tre per cento. Sì, l'onorevole Follini, con stile anglosassone, chiede che il premier riconduca alla ragione la delegazione bossiana al governo. Anzi, il vice-premier, autorevolmente sotto il sole di Corfù, dà per fatta tale riconduzione. Le arti del premier, come sappiamo, sono infinite. Le vignette di Giannelli sul *Corriere della Sera* dicono il meglio sui colloqui privati che intercorrono fra lui e il suo ministro per le Riforme, appunto costituzionali. Ma quel ministro da anni si è impegnato a ripulire il linguaggio della politica, o il linguaggio comunicativo di tutti gli italiani sulla politica, con una lena fortemente ispirata e fortemente irrefrenabile.

Sappiamo che non c'è niente da fare. L'astuzia sta proprio nel ridurre tutto a quel tre per cento di significato (o di contenuto elettorale), magari in bilico a diminuire (fino a diventare evanescenti?), perché solo così si mette in chiaro l'animo che il «popolo» (dal Gadda lungimirante di *Eros e Priapo*) va maturando.

E il premier finirà per dare retta all'onorevole Follini e, magari, al presidente Casini; oppure no?

Ho sentito dire dal telegiornale che il premier ha seguito «dal suo tavolo di lavoro» il dibattito parlamentare in corso alla Camera, quello in cui il ministro Pisanu si è be-

cato il benservito dall'esilarante capogruppo leghista. Lo ha seguito «dal suo tavolo di lavoro» perché «concentrato» sul futuro semestre europeo (sempre a detta del tg 1). Bene, il premier ha preferito starsene a casa, affidando al Cè la cura del proprio ministro degli Interni.

Questo lascia spazio a riflettere su quanto in effetti il premier stimi quel tre per cento di significato su cui il pensiero leghista riposa. Ne fa politico uso silenzioso? Lo rigetta? Lo incornicia nel proprio lessico personale cui non mancano espressioni altrettanto peculiari e indimenticabili?

Non sappiamo. Non sappiamo anche perché, il premier «concentrato» su altro, chissà per quali vie, nel colmo di quella concentrazione, avrà ricevuto notizia degli appelli singolari che uno dei capogruppo della maggioranza lanciava a uno dei più autorevoli componenti del governo.

Ma la società italiana dello spettacolo vive ormai di queste sortite a lampo muto, non direi più di queste stravaganze. Gli esempi sono tanti. Di scherzacci ne fanno tutti: strampalati outing denunciati come insistenti il giorno dopo. O le «velone» di Mediaset, canali televisivi, sappiamo, di proprietà privata del premier: uno spettacolo nefasto per sadismo, e dentro cui va al macero persino quel poco di beneficio femminismo che fu il concreto, aureo risultato positivo del decantato Sessantotto.

Il fiume scorre, niente resta fermo, diceva quel saggio di Eraclito. Ma che tutto vada così in fretta a puttane, anche l'uso significativo della lingua italiana, e per un tre per cento, è miserevole, veramente miserevole. Comunque, non starò a chiedermi a quale cultura appartenga il lessico leghista. È impossibile però non chiedersi a quale cultura appartenga il primo ministro del governo italiano.

Enzo Siciliano

Pensioni: troppi gli errori del governo

MORENA PICCINI*

Contro i tagli alle pensioni. Se il governo pensa di risanare il bilancio dello Stato attraverso tagli alle pensioni troverà sulla sua strada un durissimo scontro sociale perché nessun lavoratore o pensionato sarà disponibile a veder messi in discussione i propri diritti previdenziali per riparare gli errori fatti in questi due anni dal governo stesso.

È sempre più evidente che la manovra che viene anticipata dalle notizie di stampa non ha nulla a che vedere con la sostenibilità del sistema previdenziale che, dalla riforma in poi, ha in sé le garanzie per una sostenibilità sia a breve che a lungo termine. Questo aspetto pare non sia più nemmeno terreno di discussione, surclassato com'è dalla brama tremontiana di racimolare risorse per coprire i buchi al bilancio dello stato che sta producendo la dissennata politica economi-

ca in atto.

Ipotesi inaccettabili. Ogni ipotesi avanzata è per noi assolutamente inaccettabile: dal blocco delle finestre per l'accesso alle pensioni di anzianità, ai disincendi, qualsiasi sia la loro entità, alla riduzione dei tempi per l'andata a regime della riforma Dini, alla estensione del calcolo contributivo, per non parlare di un fantomatico contributo di solidarietà a carico di chi è già in pensione di anzianità. Solidarietà a chi? Forse a chi non paga le tasse e si è lavato la coscienza con un condono irrisorio, e ora pretende l'applicazione della delega fiscale con una ulteriore riduzione delle imposte per i redditi alti. Ricordo che il sistema previdenziale in essere ha già comportato e sta comportando sacrifici sia per lavoratori che per pensionati, sacrifici ancora in atto che a nessuno è permesso dimenticare.

E la delega previdenziale che fine ha fatto? È importante che il dibattito parlamentare sia stato sospeso, tuttavia essa rimane depositata con tutto il suo contenuto dirompente a partire dalla decontribuzione. Se il governo vuol risparmiare, è evidente che pensa che la decontribuzione, ossia il regalo contributivo alle imprese per i nuovi assunti, debba essere pagata dai lavoratori attraverso una riduzione delle prestazioni pensionistiche. E ancora: il bilancio preventivo dell'Inps si prospetta in difficoltà, per almeno 500 milioni di euro, per effetto della confluenza dell'Inpdai con tutto il disavanzo connesso senza alcuna copertura da parte dello Stato. Pensano forse che saranno i tagli alle pensioni dei lavoratori dipendenti a pagare il disavanzo provocato dalle prestazioni garantite ai dirigenti d'azienda? Troppi sono gli errori compiuti in questi due anni dal governo,

ora non possono pensare di risolverli addossandoli a coloro che già si sono fatti carico responsabilmente di costruire un sistema che garantisca sostenibilità economica insieme a tutela dei diritti ed equità tra le generazioni.

Abbiamo già dato, ora abbiamo solo dei crediti su questa materia e verso questo governo. Come sindacati Cgil-Cisl-Uil stiamo ancora attendendo le risposte dovute alle nostre osservazioni alla delega previdenziale. Vogliamo risposte chiare, in tempi brevi sull'intera materia che, proprio per le caratteristiche e la delicatezza di un sistema previdenziale, ha bisogno di stabilità e certezza di diritto, non di scorribande motivate da fini opposti e da pressapochismo che determina allarme sociale e inevitabile conflitto.

*segretaria confederale della Cgil nazionale

segue dalla prima

Se i diritti vi sembrano poco

Lo spregio dei diritti umani, la mancanza di libertà e di democrazia vengono invece percepiti in una maniera più attenuata, anche perché quasi sempre la documentazione sui regimi che si macchiano di queste colpe è più difficile da ottenere, meno clamorosa dei reportages di guerra.

Se posso fare un paragone che renda l'idea, la guerra è come un incendio che tutti vedono anche da lontano, colpisce l'occhio e suscita reazione; la violazione della libertà è come la mancanza d'aria, meno fragorosa, meno percepibile da chi non la prova, e tuttavia non meno letale.

Non si tratta quindi di negare il valore della pace, semmai di impegnarsi allo stesso modo per la difesa della dignità umana, della libertà e della democrazia. È questo che politici e intellettuali dovrebbero comunicare alla gente, sottolineandone il nesso inscindibile: che senso avrebbero la libertà e la democrazia se non costituissero le premesse indispensabili a operare per la pace? Ma che senso avrebbe la pace se fosse solo sottomissione a un regime liberticida e negoziato dei diritti dell'uomo e dei valori democratici?

Pier Ferdinando Casini
Presidente della Camera dei Deputati

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Marialina Marucci PRESIDENTE	
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO	
Francesco D'Etore CONSIGLIERE	
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	
SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
 Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Sabe Via Carlo Pisacane 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 92038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 26 giugno è stata di 142.280 copie	